

La Repubblica 30 Gennaio 2020

## **Si ribella agli usurai e fa arrestare un uomo di Brusca**

«Alla fine ho dovuto cedere la mia società, sommerso dai debiti e dagli interessi che crescevano ogni settimana». Con queste parole una delle vittime degli usurai ha aperto il verbale di denuncia da cui è scattata, nel marzo del 2018, l'indagine dei finanziari del Gruppo di Palermo, guidati da Alessandro Coscarelli e coordinati dal sostituto procuratore Andrea Fusco e dall'agguato Sergio Demontis, che ieri all'alba ha portato in carcere Santo e Alessandro Sottile, padre e figlio, e ai domiciliari Agata Biondolillo. I tre destinatari della misura cautelare, firmata dalla gip Claudia Rosini, sono accusati di associazione a delinquere finalizzata all'usura, all'estorsione e alla falsa fatturazione.

Tre usurai che avevano il loro quartier generale a San Cipirello, nella sede della Edilservicesottile, una delle due aziende che venivano utilizzate per prestare il denaro a tassi che in alcuni casi arrivavano al 520 per cento annuo. A capo era Santo Sottile, non un impresario edile con il vizio dell'usura, ma un prestanome di Giovanni Brusca. E per questo era stato arrestato e condannato a otto anni per intestazione fittizia di beni. Dalle indagini non emerge che fosse organico alla famiglia di San Cipirello, di sicuro tutti sapevano della sua vicinanza al boss di San Giuseppe Jato, braccio destro dei corleonesi Riina e Provenzano.

Lo sapeva anche la vittima, che ha avuto il coraggio di denunciare il suo usuraio ben sapendo chi fosse. «Successe tutto in pochi giorni: avevo bisogno di 100mila euro per pagare tasse e fornitori, ma gli istituti di credito mi chiusero i rubinetti, non mi concessero ulteriori prestiti — ha raccontato la vittima ai finanziari — Ero disperato e mi rivolsi a un amico che lavorava nella pubblicità e conosceva molte persone. Mi fidai e questo amico mi presentò i Sottile padre e figlio».

A quel punto l'imprenditore venne risucchiato nell'incubo di interessi astronomici. «Mi diedero subito i soldi che cercavo, con la promessa della restituzione con un interesse del 26 per cento. Il giorno dopo, quando ormai era troppo tardi, il tasso era raddoppiato e l'atteggiamento dei Sottile, da disponibile, era diventato aggressivo e violento».

Nell'operazione, denominata "Papillon", sono stati sequestrati sette immobili, tre aziende, auto e beni di lusso per un valore stimato di oltre cinque milioni di euro, tutti riconducibili a episodi di usura. Le vittime accertate sono oltre venti, tutti imprenditori in crisi per la difficoltà di accesso al credito. In un caso una vittima, a fronte di prestiti per 450mila euro, è stata costretta a restituire in un anno circa un milione di euro. Le indagini, condotte tramite intercettazioni, pedinamenti e analisi di documentazione contabile e bancaria, hanno permesso di ricostruire un giro di affari milionario, alimentato da prestiti con tassi usurari che in alcune circostanze hanno superato anche il 520 per cento annuo.

I prestiti venivano dati avvalendosi delle aziende riconducibili agli usurai stessi, nel settore della rivendita di materiali per edilizia, i cui conti correnti erano utilizzati sia per erogare il prestito che per l'incasso delle relative rate, producendo fatture per operazioni inesistenti. In altri casi, invece, le vittime si rivolgevano direttamente agli usurai per ottenere prestiti di ingenti somme in contanti, rilasciando a garanzia assegni in bianco.

### **L'inchiesta in cifre**

20 Le vittime

Sono venti le vittime di usura accertate dai finanziari del gruppo di Palermo

520%

I Sottile, padre e figlio, pretendevano dagli imprenditori tassi di interesse fino al 520 per cento

5 milioni

Il gip ha disposto il sequestro di beni immobili, auto e oggetti di lusso per un valore di cinque milioni di euro

**Francesco Patanè**